

## Goliarda, l'intellettuale nei vicoli

«Iuzza» Sapienza una donna moderna e radicale nella Catania popolare, fra Ognina e la Plaja

Pina Mandolfo

Non c'è volta in cui leggo Goliarda Sapienza o si parli di lei che la sua grandezza, la genialità del suo narrare, il suo portare alla memoria la tremenda e luminosa insularità della terra di Sicilia non mi emozioni o mi commuova. E non c'è volta in un tempo nel quale la sua fama cresce in modo esponenziale, in cui non mi chieda incredula come si sia potuta ordire, in questo strano paese, una così fitta trama di colpevole silenzio attorno ad un personaggio di prima grandezza come lei. L'incredulità, la commozione, si fanno stizza per non aver lei potuto godere in vita di quel riconoscimento dovuto ai grandi e alle «grandi».



Iuzza, tenera sintesi siciliana del suo nome, nacque e crebbe nel quartiere San Berillo di Catania, tra numerosa prole, anch'essa dal carattere e dai nomi bizzarri, in una famiglia libertaria di socialisti e dissidenti. I Sapienza erano ben lontani dagli usi e tradizioni della borghesia catanese e Iuzza poté godere del privilegio di abbandonare la scuola ed essere affidata all'originale intellettuale dissidente professore Jsayo. Così che molto del suo tempo fu dedicato a innumerevoli letture. Ma ciò che ha nutrito la sua ricca immaginazione e le trame dei suoi racconti è stata l'esperienza di casa Sapienza e ancor più dei vicoli, dei bassi attorno a via Pistone, nei quali, pur essendo lei del piano nobile, era libera di scorrazzare. Gli uomini e le donne che facevano commercio del loro corpo, gli artigiani, la cui arte si impegnava di apprendere e il cui lavoro condivideva: il laboratorio del Commendatore Insanguine, puparo, l'impagliatrice di sedie, la pantalonaia. Ma per lei c'era anche il teatro, l'opera, il cinema Mirone, dove trascorrevano interi pomeriggi in compagnia dei suoi eroi ed eroine, in testa la regina Cristina e Jean Gabin. E, a casa o tra bambini dei vicoli, si faceva eroina essa stessa passando da un personaggio all'altro. C'era poi anche l'Ognina, la Plaja e il Vulcano, gli usi e le tradizioni della nostra terra. Questo laboratorio di idee, esperienze, fantasia, spontaneità le permisero di superare l'esame di ammissione alla Regia Accademia di Arte Drammatica di Roma. Prese un treno che non l'avrebbe mai più riportata a Catania, ma portò tutto con sé. Non c'è pagina dell'enorme produzione, tra narrativa, poesia, diari, opere teatrali, in parte ancora inedite, che non rechi traccia della sua Civita, di Catania, della Sicilia. Goliarda Sapienza restò siciliana per sempre. Il ricordo, la potenza di un talento umano e narrativo eccezionali trasformarono tutto questo in arte.

Radicale, moderna, anticonvenzionale, la sua scrittura coglie con maestria le pieghe nascoste dell'animo umano, restituisce dignità agli ultimi del mondo, alle età e alle stagioni della vita, rende grande un fiato, un occhio, una parola. Ogni sua pagina, ogni riferimento alle sue relazioni umane giunge come l'inatteso che altera la norma. Ma sopra di ogni cosa la sua arte e la sua vita sono una epopea di libertà femminile. Ed è qui che ha impressionato l'insipienza degli editori, la supponenza dei critici e di molti intellettuali italiani. Fu un'editrice francese a intuire la grandezza de «L'arte della gioia», rifiutato, a suo tempo, da tutti gli editori italiani. Oggi è un libro culto, mentre Sapienza è pubblicata già in nove paesi e amatissima in Italia nella tardiva corsa al suo riconoscimento.

In seno alla Società Italiana delle Letterate, Sapienza, è tra le autrici più amate e ragionate. Con loro ho condiviso il bisogno di renderle onore e organizzare una «festa mobile», un tour sentimentale e letterario nella sua Catania, che per un giorno diventerà, anch'essa, protagonista postuma del suo riconoscimento. La generosità di imprenditori, imprenditrici e mecenati, l'adesione di numerosi e numerose catanesi, e l'inaspettata «discesa» in città di studiosi e appassionate di Goliarda, per partecipare all'evento, mi commuove. Sarà questa l'occasione per porre le basi dell'istituzione di un premio Goliarda Sapienza, per la realizzazione del quale ci tocca fare appello alle istituzioni e all'imprenditoria siciliana. Il mio impegno, quello della SIL, quello di studiosi e studiosi illuminati non avrà tregua fino a quando non si operi, finalmente, una revisione dei canoni letterari, fino a quando nei libri, nelle antologie, nella stampa e nei media non si tolga legittimità di grandezza ad autori che non ne hanno le caratteristiche per fare spazio a nomi come Morante, Ortese, Sapienza. E se questo non accadrà, o sarà troppo lontano, auspichiamo che gli insegnanti e, soprattutto le insegnanti, costruiscano i loro curricula ricchi di tutte quelle «grandi» che una visione patriarcale e misogina della cultura e dell'arte in generale ha voluto tacere.

14/09/2012